

Il libro

Una cronaca nelle viscere della narrativa italiana


Il romanzo e la realtà

di Angelo Guglielmi

pp.383, euro .21,00

Bompiani

condo quanto richiesto dall'assetto storico e comunicativo del presente. Questa storia non può essere che parziale: l'autore lo sa bene, e con lo stesso sottotitolo *Cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana* ci vuole avvertire che si tratta di una cronaca personale, messa insieme scegliendo, tra i molti interventi che lui stesso ha prodotto nel corso di questi anni, solo quelli che rientrano nel disegno di questa sua lotta con la cosiddetta realtà.

DALLA METAFISICA IN POI

Angelo sospeso tra metafisica del reale e del linguaggio e persistente storicismo, Guglielmi sembra sempre aspettare scrittori protesi a cavalcare la cresta d'onda del tempo. In questo gli può accadere magari di inventarsi, forzando anche l'interpretazione di grandi scrittori (si può davvero credere oggi, come nel 1958, che il realismo di Gadda miri a delle realtà «quasi allo stato neutro: dotate di aggressività esclusivamente fisica») o attribuendo responsabilità eccessive ad altri forse poco credibili. O gli può accadere di escludere quella letteratura, anche più essenziale, che non corrisponde alla linea da lui definita (Morante? Pasolini? su quest'ultimo ritornano qui battute davvero feroci, che in questo orizzonte «postumo» acquistano un sapore perlomeno straniante). Ma il grande interesse del libro è di tutta l'attività di Guglielmi sta proprio in questa voluta faziosità, in questo partito preso: che ci disegna, anche nelle sue oscillazioni e contraddizioni, un diagramma di ciò che nei sessant'anni trascorsi è avvenuto nella sua e nostra sfida, reale o illusoria che fosse, con la realtà. Così si avverte fortemente il mutarsi di prospettiva tra i discorsi della prima «epoca» e quelli delle due successive. Nella zona 1955-1970, in effetti, neoavanguardia e Gruppo 63 si muovevano all'assalto dei modelli ideologici correnti, rivolgendosi a tenere «in fun-

zione» il linguaggio, in un moto di ricerca e di sperimentazione mirante a trarre alla luce una realtà «moderna» e vitale: qui era tutto Guglielmi, la sua giovanile, battagliera, brillante, aspra energia, rivolta verso un «avanti» in fondo ancora ignoto. Poi però, nel passaggio alla zona 1970-1980, pur avendo avuto subito (e sia detto a suo merito) la coscienza del rapido invecchiamento delle operazioni dell'avanguardia, dell'avvenuta «normalizzazione dell'anormale», egli ha creduto che la vitalità dei movimenti postsessantotteschi avesse aperto «nuove zone di senso», che la realtà fosse «tornata a essere inventiva» e che quindi fosse possibile prenderla di petto direttamente, in nuove forme comunicative, con una letteratura pronta a «rioccupare il mondo», attraverso il linguaggio del comico e di una corporeità di grado zero.

Che questa sia stata un'illusione (ma di quelle che meriterebbero una riflessione critica che la sinistra non è stata ancora capace di fare) è evidente nello sviluppo della terza zona, di questi ultimi nostri trent'anni (1980-2010), nelle incertezze che, pur nella lucidità della sua attenzione, Guglielmi a questo punto dimostra, di fronte

Il dubbio

Ritorno alla narrativa: ma se la realtà andasse cercata in altri luoghi?

all'affollato «ritorno» della narritività: tra un'eccessiva apertura di credito ai «cannibali» e al loro «catastrofismo ilare», una parallela attenzione al romanzo storico e alle forme autobiografiche (nella convinzione che, di fronte alla indicibilità della realtà mistificata che abbiamo davanti, si possa ritrovare un certo valore in quella del passato) e un finale omaggio a *Gomorra*.

Ma, fatti tutti i conti, il critico «angelico» non nasconde un disilluso pessimismo, quasi arretrando di fronte alle ultime indicazioni da lui stesso date: sospetta che la stessa forma del romanzo sia prossima alla fine, che insomma quella inafferrabile realtà vada sfidata in altri luoghi e linguaggi.

Ma certo ci fa riconoscere come lui, in questa autobiografia critica, la sua sfida alla realtà e al romanzo abbia saputo tenerla viva fino in fondo. ♦



Il cigno «Monumental» di e con Ras Warby

Biennale, a passo di danza dall'Australia al Big Bang: rumoroso e molto pop

Alla Biennale arrivano la Sydney Dance Company guidata da Rafael Bonachela e l'eccentrica solista Ros Warby. Il primo si perde tra cosmogonie pompose, la seconda scopre la sua ossessione: essere un cigno.

ROSSELLA BATTISTI

 INVIATA A VENEZIA
 rbattisti@unita.it

Dopo il Canada entra l'Australia nel mirino della Biennale Danza 2010, intenta a sfogliare sul palcoscenico un nutrito gruppo di artisti, dalla Sydney Dance Company - una delle compagnie di punta dell'altra parte del mondo - a una solista eccentrica e spiritosa come Ros Warby o ai «collettivi» Splintergroup. Un assaggio interessante di quel che accade in uno dei continenti a noi più distanti, ma che le connessioni artistiche rendono «parenti». Alla Sydney Dance Company, per esempio, è stato chiamato come direttore artistico lo spagnolo Rafael Bonachela (maturato, però, come coreografo a Londra). Bonachela si era fatto notare in Europa per un talento eclettico, passando da danzatore nella Rambert ad autore ricercato, chiamato persino a firmare una coreografia per la popstar Kylie Minogue. Con i sedici danzatori della Sydney punta in grande - anche troppo - con la cosmogonia da big bang di *We Unfold*,

A PROPOSITO DI WU MING

Per un errore, ieri è saltato l'incipit del pezzo dei Wu Ming su Saviano. Ecco la versione corretta: «C'è chi in questi anni, ben prima che pullulassero presunti ribelli e nuovi eroi dell'antisaviano militante, ha criticato con durezza il culto del Saviano-simbolo e la facile voglia di icone...». Per la lettura integrale dell'articolo: www.unita.it.

presentato nella prima delle due serate previste alla Biennale. Paesaggio da *Odissea* kubrickiana sullo sfondo di una gigantesca esplosione stellare proiettata sullo sfondo, con i danzatori che ci ballano davanti come tante moschine. La musica - che purtroppo non è quella di Strauss, ma dell'italiano Ezio Bosso - echeggia pomposamente un Wagner postmoderno, kitschissimo e chiassoso. Così le moschine ci possono affogare dentro.

Qualche riscatto, la compagnia lo ottiene il giorno dopo, con un'altra coreografia di Bonachela, *6 Breaths*, più organica e meno pretenziosa (al-

Stati alterati

Il viaggio psichedelico di Adam Linder: l'orgia di un cartoon...

trettanto fa Bosso, riducendo l'organico strumentale a dimensione intima). Peccato sia stata preceduta dal lavoro dell'australiano Adam Linder, *ARE WE THAT WE ARE* (scritto così, tutto maiuscolo). Un'esplorazione in stati alterati di coscienza, la definisce lui. Ha ragione: è un viaggio simil-psichedelico con sbaffi da cartoon, tipo Winnie-pop e i suoi orgiastici amici. Improponibile. Assai più stuzzicante è la proposta di Ros Warby, single in scena con una riflessione sull'essere cigno. Nata da una magnifica ossessione - quella di danzare il capolavoro di Petipa-Ivanov - *Monumental* è una sequenza di visioni che sovrappongono immagini filmate e danzatrice, dettagli e ingrandimenti. Un gioco visionario in cui Warby cerca l'«ucellitudine» in se stessa. Con quel primo piano che le riprende uno sguardo acuto come un uccello notturno, lo scatto improvviso del collo, un profilo aquilino. Acuta, perturbante. Bella in un modo tutto suo. ♦